

IL SALE DELLA TERRA

Titolo originale Le sel de la terre

Regia Wim Wenders, Juliano Ribeiro Salgado

Genere Documentario Biografico

Origine

Francia/Italia/Brasile 2014

Soggetto e sceneggiatura

Juliano R.Salgado, Wim Wenders, David Rosier

Fotografia: Hugo Barbier, Juliano R. Salgado

Musica Laurent Petitgand

Montaggio Maxine Goedicke, Rob Myers -

Durata 109' - **Produzione** Amazonas Images,
Solares delle Arti - Distribuzione: Officine UBU (2014)



[Puoi guardare qui](#) un breve documentario sull'impresa del fotografo Sebastião Salgado nel piantare 4 milioni di alberi dove ormai l'ecosistema naturale era stato distrutto per mano dell'uomo per ridare vita ai luoghi della sua infanzia.

L'uomo? 'È il sale della Terra'. Lo sostiene il fotografo brasiliano Sebastião Salgado in questo film-documentario di cui è, insieme, interprete e motore indispensabile per la sua realizzazione che, tecnicamente, è firmata e si deve al regista tedesco Wim Wenders e al figlio del fotografo, Juliano Ribeiro Salgado che, da qualche anno, segue il padre nelle sue scorribande fotografiche negli angoli più remoti del pianeta. Ma "Il sale della Terra" è molto più di un documentario, ritratto di una straordinaria esperienza umana e professionale raccontata in prima persona dal fotografo brasiliano. Lo troviamo a Parigi, nei primi anni Sessanta in fuga dalla brutale dittatura militare insediatasi in Brasile. Giovane e brillante economista, molla tutto folgorato sulla via della fotografia che gli fa scoprire l'amata moglie, e si mette a girare il mondo. Soprattutto torna nella 'sua' America latina per riprendere possesso del proprio paese guardandolo e documentandolo con occhi diversi e scoprendo così letteralmente un altro mondo. Un mondo di sofferenze, al centro del quale c'è, sempre, l'uomo. Comincia così un lavoro meticoloso non solo di documentazione delle tragedie che si susseguono negli angoli più poveri del pianeta, dalla carestia in Sahel, al genocidio in Rwanda, alla guerra nella ex Jugoslavia, ai dannati che lavorano come schiavi nella più grande miniera d'oro a cielo aperto. Folgorato da due immagini di Salgado che Wenders aveva visto casualmente venticinque anni prima senza sapere chi le avesse scattate, è nata nel tempo un'amicizia che è sfociata, ora, in questo lavoro. Lavoro nel quale il regista tedesco, fotografo di rara sensibilità anche lui, torna a confrontarsi con l'etimologia stessa di questo lavoro che, come spiega all'inizio del film, deriva il proprio nome dall'unione delle due parole dal greco, luce e scrivere (foto-grafia). La fotografia quindi è l'arte di scrivere con la luce. Arte nella quale Salgado si è applicato con un metodo tutto suo che consiste nel convivere, spesso per molti mesi (a volte tornando sugli stessi luoghi per anni) con i soggetti delle sue fotografie. Una sorta di simbiosi che è stata però anche la causa della crisi professionale e umana vissuta dal fotografo brasiliano a contatto con troppa, immane sofferenza e dalla consapevolezza che la fotografia - 'tutti devono sapere cosa succede', diceva - non ha cambiato il mondo. Salgado torna, riscopre la natura, la fotografa, naturalmente, ma compie anche il gesto più politico, forse addirittura rivoluzionario che si possa compiere oggi: pianta un albero. Anzi, i Salgado ne planteranno due milioni e mezzo ripiantando sulla ex tenuta di famiglia diventata parco nazionale, la vecchia foresta.

Wenders, il vampiro innamorato

Ancora un documentario di Wim Wenders, realizzato insieme al figlio del fotografo sociale e antropologo Sebastião Salgado. Il sale della terra, Premio speciale "Un certain regard" e Premio ecumenico Signis a Cannes 2014, intreccia con sapienza diversi fili e turbamenti emotivi, che il pubblico può cogliere mentre giunge a condividere la passione dei suoi personaggi, guidati dalla dignità umana e dalla possibilità di sempre sperare per essa.



Wim Wenders è facile a innamorarsi e il suo innamoramento fa nascere sempre straordinari film. Il suo gusto estetico si accende quando s'imbatta in un'opera o artista che lo colpiscono e forse destano in lui la segreta invidia, di chi vorrebbe esplorare, capire, imitare il talento e la vampa creativa che gli balzano agli occhi. Così accadde con venerandi e ammirati registi come Nicholas Ray (*Lampi sull'acqua*, 1979) e Yasujiro Ozu (*Tokyo Ga*, 1985), con Ry Cooder e la musica cubana (*Buena vista social club*, 1999) e più di recente con la coreografa ballerina Pina Bausch (*Pina*, 2011). L'incontro con ciascuno di loro è per Wenders un mettersi in gioco ponendo instancabilmente domande, rappresentandone e filmandone la bellezza e forse, in segreto, vampirescamente appropriandosene con ciò che dà vita a un film documentario.

L'incontro, l'amicizia e l'"innamoramento" ha ora legato Wenders, il quale è anche un appassionato fotografo, al brasiliano Sebastião Salgado, il quale, dopo una formazione come economista e statista, in seguito a una missione in Africa, è diventato a partire dagli anni Settanta uno straordinario fotografo, in grado di inquadrare, in maniera folgorante e con il bianco e nero, l'urgenza di salvaguardare un pianeta lussureggiante, maestoso eppure devastato, e la dignità silenziosa di lavoratori immigrati, rifugiati in campi di accoglienza in America Latina o in altri luoghi. Significativi, per questi temi centrali, alcuni titoli da Salgado prescelti per le mostre e pubblicazioni fotografiche che lo hanno reso famoso: *The Children of Exodus* ("I figli dell'Esodo") e *Genesi* (esposta fino a poco fa al Palazzo della Ragione di Milano).

Rispetto ai precedenti film citati del regista tedesco, però, ne *Il sale della terra* la voglia di scoprire, di avvicinarsi e comporre con la macchina da presa, sono meno solitari. Wenders non opera da solo perché si serve di Juliano Ribeiro Salgado, il figlio del fotografo brasiliano che prima di lui, in molte occasioni, aveva filmato il padre al lavoro raccogliendo così una gran quantità di materiale. Wenders se ne appropria volentieri riconoscendone l'importanza, facendo apparire ufficialmente al suo fianco il nome di Juliano Ribeiro come co-regista del film e raccontando, per documentare, tante storie e vicende della vita familiare: il desiderio di Juliano di rincorrere ovunque un padre irriducibile viandante, la cui distanza lo ha fatto soffrire e a lungo desiderare di conoscerlo meglio, d'inseguirlo e spiarlo con la macchina da presa; l'altro figlio, affetto dalla sindrome di Down, e la moglie Lelia, così importante per Salgado, lei che aveva saputo aiutarlo a superare la depressione, la perdita del gusto di fotografare l'umanità, nata in lui dopo aver accompagnato molte vittime del genocidio in Ruanda. Pazientemente, attraverso i dialoghi approfonditi, la cura per portare allo schermo la potenza delle fotografie, lo sbirciare l'emozione di Salgado da solo in silenzio davanti alle sue opere, *Il sale della terra* riesce non tanto a valorizzare ed esprimere un gusto estetico, ma la dignità e l'amore verso un'umanità ferita, che si animano nello scatto fotografico così realizzato.